

Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero



Matteo Pretelli

La promozione all'estero di un'immagine benevola dell'Italia governata da Benito Mussolini fu tra gli obiettivi primari della macchina propagandistica del regime fascista. Si intendeva così dimostrare il presunto successo conseguito restituendo grandezza imperiale al popolo e allo stato italiano dopo la «decadenza» conosciuta sotto i governi liberali. Due erano i destinatari principali di tale strategia promozionale: le élite straniere e le comunità degli emigrati italiani. Presso le prime ci si adoperò per suscitare moti di simpatia verso il regime, così da avere all'estero validi interlocutori politici ed economici. Delle seconde si cercò il consenso per farne dei gruppi di pressione per sostenere gli interessi dell'Italia nei diversi paesi stranieri. Il saggio si propone di analizzare le finalità, le modalità e gli esiti della promozione del mito dell'Italia fascista all'estero.

Il turismo come risorsa politica

Specialmente in epoca mussoliniana, la prima forma di promozione del mito dell'Italia fu quella del turismo. La visita degli stranieri in Italia fu considerata una risorsa economica, ma soprattutto una risorsa politica. Il duce ebbe un atteggiamento ambivalente nei confronti del turismo: se da una lato faceva propria la critica dei nazionalisti allo stereotipo dell'Italia paese di «romantici ruderi e gustosi sorbetti», dall'altra favorì lo sviluppo e la modernizzazione dell'industria turistica¹. Tra il 1931 e il 1939 una media annuale di tre milioni di stranieri visitò l'Italia, poi progressivamente ridottasi con l'approssimarsi del conflitto mondiale².

La propaganda del regime sottolineava come i turisti potessero giovare di tariffe ferroviarie promozionali e dell'ammodernamento delle strutture alberghiere, misure

¹ R.J.B. Bosworth, *Turismo*, in S. Luzzatto e V. De Grazia (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino, Einaudi, 2003, vol. 2, pp. 747-751.

² *Tourist Traffic*, «Italian Affairs. Documents and Notes», 1953, 4-5; F. Paloscia, *Il turismo nell'economia italiana dall'Unità d'Italia a oggi*, Roma, Agra, 2004, p. 34. Nel 1937 si registrò il picco turistico di cinque milioni di visitatori.

che aiutavano gli stranieri a soddisfare la propria curiosità per il fascismo e le sue «innovazioni» socio-politiche⁵. Fra queste, sarebbe stato soprattutto il sistema corporativo a suscitare grande interesse, e per questo esso fu anche ampiamente pubblicizzato fuori d'Italia, attraverso l'invio di appositi materiali propagandistici⁴, in qualche modo interloquendo con l'interesse in proposito emerso nell'ambito del dibattito sulle possibili risposte alla depressione economica indotta dal crollo della borsa di Wall Street nel 1929⁵. D'altronde, secondo Fulvio Suvich, ambasciatore italiano a Washington, proprio gli statunitensi di elevato *status* sociale e culturale parevano tra i più desiderosi di compiere un viaggio in Italia, attirati dalla bellezza del paese e dalla presunta «dinamicità» del popolo italiano sotto il fascismo⁶. Si aggiunga che anche il carisma di Mussolini era un potente catalizzatore, tale da farne un'icona turistica, assieme al papa e alla città di Roma: al duce si attribuiva il merito dei «treni in orario» e del «rinato» impero romano e ciò ne alimentava il mito presso l'opinione pubblica e la stampa internazionale, soprattutto anglosassone⁷. Secondo «Il Progresso italo-americano», quotidiano newyorchese in lingua italiana, la crescente affluenza di turisti in Italia era diretta conseguenza del prestigio riscosso all'estero dal duce e dal regime⁸. Per quanto Gaetano Salvemini, oramai esule negli Usa, avesse denunciato la pratica del regime di apportare miglioramenti nelle zone maggiormente frequentate dai turisti⁹, altri antifascisti espatriati non negavano l'efficacia del governo mussoliniano. Giuseppe Antonio Borghese, anch'egli riparato negli Stati Uniti, affermava che ormai il destino dell'Italia si identificava con quello del fascismo, anche grazie al turismo: si riusciva infatti a presentare ai turisti un paese apparentemente «miracoloso», inducendoli a cantarne le lodi una volta tornati in patria¹⁰. Se dopo una visita in Italia illustri intellettuali residenti all'estero, come Giuseppe Prezzolini, non lesinavano

⁵ *Perché gli stranieri visitano l'Italia*, «Il Legionario», 9 febbraio 1935.

⁴ Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri [d'ora in poi Asmae], *Fondo ministero Cultura popolare* [d'ora in poi Mcp], b. 68, f. «Propaganda italiana all'estero», sf. «Propaganda corporativa all'estero».

⁵ Cfr. ad esempio M. Vaudagna, *Corporativismo e New Deal. Integrazione e conflitto sociale negli Stati Uniti, 1933-1941*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1981.

⁶ Telespresso di F. Suvich al ministero degli Affari esteri, 4 febbraio 1937, Asmae, Serie affari politici, Stati Uniti, 1931-1945, b. 35, f. «Unione italiana d'America. Servizio informazioni propaganda». Più in generale sull'immagine dell'Italia fascista negli Stati Uniti si veda J.P. Diggins, *L'America, Mussolini e il Fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1982 [Princeton, 1972].

⁷ G. Salvemini, *Memorie di un fuoriuscito*, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 110-111; L. Passerini, *Mussolini immaginario. Storia di una biografia, 1915-1939*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 135; F. Grassi Orsini, *La Diplomazia*, in A. Del Boca, M. Legnani e M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 306; A. Vaucher e A. Giardina, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 250; J.F. Bertonha, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico. Diverse prospettive sul fascismo italiano?*, «Altreitalie», 26, 2003, p. 50.

⁸ *Il prestigio del Duce nel mondo sviluppa il turismo in Italia*, «Il Progresso italo-americano», 4 febbraio 1934.

⁹ *Il Prof. Gaetano Salvemini al foro della «Old South»*, «Gazzetta del Massachusetts», 4 febbraio 1935.

¹⁰ G.A. Borghese, *Golia. Marcia del fascismo*, Milano, Mondadori, 1983, pp. 282 ss.

parole apologetiche nei confronti di un paese «ringiovanito»¹¹, persino lo scrittore antifascista italo-americano Jerre Mangione – nel corso di una visita nella terra di origine dei genitori negli anni Trenta – ammise che ormai si aveva l'impressione che ogni italiano fosse favorevole al duce¹².

Visite di personalità straniere e «diplomazia culturale»

Il regime fu fortemente interessato alle élite politiche ed economiche straniere e la sua macchina propagandistica non lesinò l'invio fuori d'Italia di ingenti quantità di materiali a stampa, così come la promozione di proiezioni cinematografiche e trasmissioni radiofoniche che illustrassero il valore delle presunte «realizzazioni» socio-politiche apportate in Italia dal fascismo¹³. Nelle intenzioni, tutto ciò avrebbe dovuto anche trovare completamento in una visita in Italia, che consentisse di constatare e poi testimoniare di persona i successi del regime. Il giudizio degli stranieri era infatti particolarmente considerato, tanto che i commenti espressi da autorevoli simpatizzanti stranieri furono diligentemente raccolti in appositi volumi¹⁴.

Roma si adoperò molto per accogliere degnamente personalità di spicco. Una relazione del 1937 della Direzione servizi propaganda del ministero della Cultura popolare sottolineò l'importanza di «far parlare» personalità straniere di cose italiane ogni qualvolta fosse stato possibile. A tal fine si incoraggiavano le visite in Italia di stranieri di prestigio, contando sul sostegno delle ambasciate e delle rappresentanze consolari. Secondo le fonti fasciste, tali viaggi si erano spesso dimostrati utili, avendo portato alla pubblicazione e divulgazione all'estero di libri sull'Italia fascista e favorito la traduzione di opere italiane particolarmente adatte alla propaganda. Inoltre la collaborazione di simpatizzanti stranieri aveva permesso di organizzare fuori d'Italia cicli di conferenze dai risvolti politici¹⁵.

La proposta di viaggi nell'Italia fascista fu rivolta anche al mondo intellettuale internazionale attraverso particolari forme di «diplomazia culturale», una definizione che tradisce l'intento dei governi di utilizzare la propria cultura nazionale (in particolar

¹¹ G. Prezzolini, *Impressioni di uno che ritorna*, «Il Legionario», 5 agosto 1933.

¹² J. Mangione, *An Ethnic at Large. A Memoir of America in the Thirties and Forties*, New York, Putnam, 1978, pp. 199-200.

¹³ B. Garzarelli, «Parleremo al mondo intero». *La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

¹⁴ L. Vicentini, *Il governo fascista giudicato fuori d'Italia*, Milano, Barion, 1924; Partito nazionale fascista, Ufficio di propaganda, *Il fascismo giudicato all'estero*, Roma, Arti Grafiche Affini, [1923]; E. Coselschi, *Universalità del fascismo. Raccolta di giudizi di personalità e della stampa di tutto il mondo, 1922-1932*, Firenze, Vallecchi, 1933.

¹⁵ *Relazione sull'attività svolta dalla Direzione per i servizi della propaganda durante l'anno 1937-XVI*, Roma, 22 dicembre 1937, Archivio Centrale dello Stato [d'ora in poi Acs], Mcp, Gabinetto [d'ora in poi Gab.], b. 95, f. «Relazioni sull'attività della Direzione generale della propaganda», sf. «Relazioni sull'attività svolta dalla Direzione generale della propaganda per gli anni 1935; 1937; 1938; 1939».

modo la lingua, gli accademici e gli intellettuali) per finalità politiche e propagandistiche, ben oltre il mero scopo di conoscenza e comprensione reciproca fra i popoli nel contesto delle relazioni internazionali. Nel periodo fra le due guerre mondiali i regimi dittatoriali europei fecero della forte identificazione fra cultura nazionale e potere uno degli assunti della propria politica estera¹⁶, anche se pure le potenze democratiche non lesinarono attività propagandistiche nel settore culturale, volte a contrastare i totalitarismi fascisti e proporre benevolmente la propria immagine all'estero¹⁷.

I teorici fascisti ritenevano che la mobilitazione della cultura fosse parte integrante del progetto di costruzione dello stato totalitario¹⁸: Giuseppe Bottai, gerarca e figura eminente dell'intellettualità di regime, considerava la cultura un formidabile strumento di educazione delle masse e di formazione di una coscienza nazionale¹⁹. Per la sua rivista «Critica Fascista», la cultura aveva una funzione internazionale, essendo «convergenza verso la costruzione di un sistema organico e unitario e soprattutto conquista di armonia superiore tra vita e pensiero, volontà di accrescere e esaltare la potenza spirituale sulla quale si fonda il primato delle nazioni»²⁰. Secondo tali prospettive, gli intellettuali avrebbero dovuto offrire il proprio contributo anche all'estero, nelle forme ritenute opportune dal governo²¹. A questo intento propagandistico rispondevano anche le visite di intellettuali stranieri che, dietro la parvenza dello scambio culturale, erano prospettate nel già ricordato progetto di auto-promozione dell'Italia fascista. È il caso, ad esempio, di George J. Ryan, presidente del Board of education di New York City. Ammiratore del duce e del fascismo, nel 1934 Ryan fu ospitato in Italia e decorato per la sua opera a favore della diffusione della cultura italiana negli Stati Uniti. Nel corso del suo viaggio ebbe modo di visitare anche località come Littoria, Sabaudia e il foro Mussolini e, tornato in patria, non mancò di elogiare – secondo il «Corriere della Sera» – il regime e il duce²².

¹⁶ Per un inquadramento del tema cfr. J.M. Mitchell, *International Cultural Relations*, London, The British Council, 1986; W.R. Pendergast, *The Political Uses of Cultural Relations*, «Il Politico», 1973, 4, pp. 682-295; A. Haigh, *Cultural Diplomacy in Europe*, Strasburg, Council of Europe, 1974, pp. 682-695. Per l'esperienza sovietica cfr. F.C. Barghoorn, *The Soviet Cultural Offensive. The Role of Cultural Diplomacy in Soviet Foreign Policy*, Princeton, Princeton University Press, 1960, cap. II.

¹⁷ Per il caso inglese cfr. P.M. Taylor, *The Projection of Britain. British Overseas Publicity and Propaganda 1919-1939*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981; per quello francese A. Marès e M. Delaperrière (sous la direction de), *Paris capitale culturelle de l'Europe centrale? Les échanges intellectuels entre la France et les pays de l'Europe médiane 1918-1939*, Paris, Institut d'Etudes Slaves, 1997; per il caso statunitense R.T. Arndt, *The First Resort of Kings. American Cultural Diplomacy in the Twentieth Century*, Washington D.C., Potomac Books, 2005.

¹⁸ E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo stato nel regime fascista*, Roma, Carocci, 2002, p. 251.

¹⁹ Id., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 223-224.

²⁰ E. Lollini, *La cultura fascista e la sua funzione internazionale*, «Critica Fascista», 15 dicembre 1935.

²¹ E. Betti, *Per la nostra propaganda culturale all'estero*, Milano, Giuffrè, 1938, p. 7.

²² *L'ammirazione per l'Italia e per il Duce*, «Corriere della Sera», 15 novembre 1934; Asmae, Archivio scuole [d'ora in poi As], 1929-35, classe IV, pacco 873, f. «Board of education. City N.Y», sf. «Ryan Giuseppe».

L'ospitalità di esponenti del mondo della cultura era particolarmente efficace nei confronti di quei paesi dei quali si rivendicavano presunte «affinità di sangue». In Argentina, dove i fasci italiani avevano riscosso scarsissimo successo, la politica mascherata da cultura ebbe un peso di rilievo nella politica estera mussoliniana. Se in Italia si promossero congressi scientifici internazionali che divennero facili pretesti per diffondere un'immagine imperiale del paese, da Roma si fu particolarmente prodighi nel concedere borse di studio a studenti e professori di medicina argentini, anche se questi ultimi non si mostrarono sempre disposti a cantare le lodi del regime²³. In Brasile si fu generosi nel finanziare visite di giornalisti, intellettuali e studenti, ai quali veniva preventivamente fornito materiale propagandistico²⁴. Per sostenere la presunta politica filo-islamica di Roma molti studenti arabi furono incoraggiati a visitare l'Italia²⁵, così come si coinvolsero in intensi scambi e visite culturali gli intellettuali dell'Europa orientale²⁶. Tramite associazioni culturali legate al ministero della Cultura popolare furono concesse borse di studio a studenti svizzeri e ticinesi, per indirizzarli verso università lombarde²⁷, mentre dagli Stati Uniti si favorirono le visite in Italia dei migliori studenti e professori d'italiano, offrendo viaggi gratuiti o scontati²⁸.

Uno dei temi centrali di tale «diplomazia culturale» era la «latinità», valore che si riteneva esprimesse a livello mondiale l'universalità della civiltà italiana. Soprattutto in America latina, dove consistenti erano le comunità di emigrati italiani, si insistette nell'enfatizzare i caratteri «latini» del continente. In Brasile i buoni rapporti con il regime autoritario dell'*Estado Novo* del presidente Getulio Vargas e con il locale movimento para-fascista dell'Ação integralista, nonché il generale apprezzamento riscosso dal duce nell'opinione pubblica brasiliana, favorirono una notevole espansione degli scambi accademici fra i due paesi e il proliferare di manifestazioni culturali²⁹. Il tema della «latinità» fu però utilizzato in chiave politica anche in contesti in cui sembrava più difficilmente applicabile. La slavistica italiana pretendeva di rinvenirne le tracce

²³ E. Scalzanella, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*, Milano, Angeli, 1999, pp. 148 ss.

²⁴ J.F. Bertonha, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, Edipucrs, 2001, pp. 288-292; A. Trento, *I Fasci in Brasile*, in M. Sanfilippo e E. Franzina (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920-1943)*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 153.

²⁵ E. Galoppini, *Il fascismo e l'Islam*, Parma, Quaderni del Veltro, 2001, pp. 50-51; M.A. Williams, *Mussolini's Propaganda Abroad. Subversion in the Mediterranean and the Middle East, 1935-1940*, London-New York, Routledge, 2006, p. 129.

²⁶ S. Santoro, *L'Italia e L'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Angeli, 2005, *passim*.

²⁷ P. Codioli, *Tra fascio e balestra*, Locarno, Dadò, 1992, p. 26.

²⁸ A titolo esemplificativo Asmae, As, 1929-1935, classe IV, pacco 864, f. «Riduzioni 50% agli insegnanti di italiano negli Stati Uniti»; A.F. Guidi, *Studenti stranieri in visita in Italia*, «Corriere d'America», 19 luglio 1934; *Intellettuali italo-americani a Roma*, «Il Legionario», 1 agosto 1938.

²⁹ A. Trento, «Dovunque è un italiano, là è il tricolore». *La penetrazione del fascismo tra gli immigrati in Brasile*, in E. Scalzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, Firenze, Le Lettere, 2005, *passim*.

nei paesi danubiano-balcanici sin dai tempi di Roma antica, passando poi per l'esperienza delle repubbliche marinare e per l'universalità della cultura rinascimentale italiana. Il mito presupponeva la superiorità della stessa «latinità», che avrebbe innalzato questi paesi da un originario stato «primitivo», ponendosi in antitesi al panslavismo e al pangermanesimo, espressioni di civiltà a loro «estrane e nemiche»⁵⁰. La «latinità» assumeva connotati politici anche in paesi etnicamente compositi: in Canada si tentò di mobilitare l'etnia francese del Quebec contro gli anglofoni; in Svizzera e Belgio si promosse la natura «latina» del Canton Ticino e della Vallonia in chiave anti-tedesca ed anti-fiamminga⁵¹. L'universalità della civiltà «latina» doveva trovare espressione anche in contesti lontani dalla cultura occidentale, come il mondo musulmano, nei cui confronti si rivendicarono legami storici e complementarietà anche organizzando manifestazioni culturali quali la Fiera del Levante. In Asia si cercò di promuovere l'immagine del fascismo attribuendogli il recupero del ruolo di «ponte» fra Oriente ed Occidente svolto in passato da Roma antica e poi perdutosi con il declino della civiltà romana. L'India, in particolare, fu il paese ove maggiormente si cercò di incentivare gli scambi accademici e la conoscenza della lingua italiana, essendo la «perla» e il cuore di quell'impero britannico che il regime voleva colpire⁵².

La madre patria fascista fra gli italiani emigrati

L'altro destinatario privilegiato della propaganda fascista furono le comunità di italiani emigrati che, pur vivendo fuori d'Italia, conservavano legami assai stretti con amici e parenti in patria. D'altronde, gli emigrati elaboravano stili di vita «transnazionali», nei quali le esperienze vissute nei paesi di insediamento interagivano con le relazioni che ancora li univano alla terra di origine, soprattutto tramite l'invio di rimesse e lettere, ma anche con i viaggi verso di essa compiuti periodicamente⁵³.

Il fascismo intendeva inserirsi nelle vite dei dieci milioni di italiani sparsi nel mondo, facendo loro sentire la vigile presenza della madrepatria «che non dimentica»⁵⁴. Per-

⁵⁰ S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, cit., *passim*.

⁵¹ J.F. Bertonha, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico*, cit., p. 50.

⁵² D.J. Grange, *Structure et techniques d'une propagande: Les émissions arabes de Radio-Bari*, «Relations internationales», 1974, 2, p. 174; M. Tedeschini Lalli, *La propaganda araba del fascismo e l'Egitto*, «Storia Contemporanea», 1976, 4, pp. 722, 729 ss.; M. Giro, *L'Istituto per l'Oriente dalla fondazione alla seconda guerra mondiale*, ivi, 1986, 6, pp. 1154, 1172-1173; V. Ferretti, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMeo durante il regime fascista*, ivi, 1986, 5, pp. 796, 808, 813; E. Galoppini, *Il fascismo e l'Islam*, cit., pp. 13, 17.

⁵³ D. Vecchio, *Ties of Affection. Family Narratives in the History of Italian Migration*, «Journal of American Ethnic History», 2006, 2-3, pp. 116-133; M. Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Setteciittà, 2002, pp. 149-150. Per una discussione sul tema del transnazionalismo degli emigrati cfr. M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 2005.

⁵⁴ D. Grandi, *Discorso alla Camera dei deputati del 31 marzo 1927*, in Id., *La politica estera dell'Italia dal 1929 al 1932*, vol. 1, Roma, Bonacci, 1985, p. 121.

tanto da Roma si voleva che il mito dell'Italia fascista, rappresentata all'estero dal console («pioniere della nostra civiltà»), divenisse parte integrante dell'identità degli emigrati³⁵. La retorica fascista pretendeva che la madrepatria raggiungesse i suoi figli all'estero ovunque risiedessero. Emblematico il testo di un libro di lettura ad uso delle scuole italiane all'estero che si rivolgeva ai giovani studenti esortandoli a ricordare che l'Italia è

anche nei più remoti e inospitali paesi del mondo ovunque ci siano italiani che nel nome della Patria diano l'opera del loro braccio e del loro ingegno. Ricordate che è Italia ovunque i tre colori della nostra bandiera facciano battere i cuori e brillare negli occhi una lacrima d'amore e d'orgoglio, è l'Italia ovunque, aprendo gli occhi alla luce, sotto qualsiasi cielo, un bimbo balbettando per la prima volta nella nostra bella lingua il dolce nome di mamma³⁶.

Il culto della patria rientrava nella concezione totalitaria del fascismo che si proponeva di creare l'«uomo nuovo», cioè libero dai residui della vecchia Italia liberale e forgiato dai nuovi «valori» fascisti, quali nobiltà, forza, coraggio, disinteresse, rispetto dell'autorità: l'identificazione dell'italianità con il fascismo affermava la «superiorità antropologica» del fascista rispetto all'antifascista³⁷. L'italiano emigrato – secondo questo progetto educativo – sarebbe divenuto l'ambasciatore della civiltà italiana³⁸. Poco dopo la conquista del potere, Mussolini annunciò una massiccia campagna volta a stimolare negli emigrati l'«italianità», termine adottato

per indicare non solo l'appartenenza, per cittadinanza, allo stato italiano ma [che], con un'accezione che voleva essere politicamente più impegnativa, fu adoperato per indicare il sentimento e la coscienza di appartenere alla nazione italiana, e per esaltare la volontà, negli italiani fuori d'Italia, di preservare e conservare, nel susseguirsi delle generazioni, i vincoli di lingua, di cultura e di affetti con la nazione di origine³⁹.

Per realizzare i propri obiettivi la patria fascista fece sentire in modo tangibile la propria presenza facendo circolare nelle comunità italiane materiali propagandistici e militanti politici⁴⁰. Di questi, uno dei più impegnati fu Totò Giurato: siciliano, organizzatore dei primi fasci dell'isola, pubblicista e fascista della prima ora, fu attivo nel movimento fascista di Boston e New York, dirigendo anche l'ufficio stampa della Fa-

³⁵ Ivi, pp. 121, 131-132.

³⁶ C. Bagagli, *Lecture classe terza*, Roma, Scuole italiane all'estero, 1933, p. 105.

³⁷ E. Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 235-264; L. La Rovere, «Rifare gli italiani: l'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista», *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 9, 2002, pp. 51-78.

³⁸ P. Parini, *I fasci italiani all'estero*, «Il Decennale. X Anniversario della Vittoria», Firenze, Vallecchi, 1929, pp. 410 ss.

³⁹ E. Gentile, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo 1900-1930*, *Storia Contemporanea*, 1986, 3, p. 355.

⁴⁰ J.F. Bertonha, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico*, cit., p. 41.

scist League of North America, associazione che dal 1925 radunò i fasci italiani negli Stati Uniti. Nel 1929 si recò in Argentina e vi fondò un nuovo giornale filo-fascista, per poi spostarsi nel 1937 in Perù, ove operò al servizio del governo italiano, militando anche nel locale movimento fascista⁴¹.

Per il regime, la madrepatria trovava espressione nella «comunità italiana all'estero», che doveva fondere in un organismo a carattere nazionale la miriade di piccole associazioni etniche espressione dei localismi tipici dell'emigrazione di massa⁴². La Casa d'Italia era l'edificio intorno al quale radunare gli italiani, luogo in cui «è sempre presente un tricolore, e accanto al Crocifisso sono sempre in onore le effigi del Re e del Duce»⁴³. Grande importanza aveva anche il Dopolavoro, istituzione ideata per organizzare il tempo libero degli immigrati, coinvolgendoli «fascisticamente» in attività ricreativo-sportive e culturali⁴⁴. L'obiettivo era «la realizzazione di una grande famiglia italiana sparsa nel mondo, ma unita da un legame di solidarietà nazionale e da un comune senso di orgoglio per la razza a cui appartiene, per la Patria da cui proviene, per la civiltà che rappresenta»⁴⁵. A questo scopo, un ruolo attivo era attribuito alle rappresentanze consolari, cui pure andavano compiti di spionaggio e sorveglianza degli emigrati⁴⁶.

Il fine ultimo era utilizzare le comunità italiane come gruppi di pressione a sostegno della propria politica estera. Fondamentale, dunque, era preservare l'«italianità» degli emigrati, secondo metodi specifici per ogni contesto. In generale la snazionalizzazione degli italiani, cioè la perdita della cittadinanza giuridica e la conseguente assimilazione nei paesi di insediamento, era avvertita come un grave problema. Il fenomeno era particolarmente temuto per la Francia, le cui autorità incoraggiavano una rapida assimilazione degli immigrati. Il regime contrastò tenacemente questa tendenza, cercando di raccogliere gli italiani intorno alle Case d'Italia, ai consorzi agrari e alle cooperative dipendenti da banche italiane e favorendo il rimpatrio di minori orfani o abbandonati e di donne immigrate prossime a partorire. Per volontà di Galeazzo Ciano, all'epoca ministro degli Esteri, nel 1939 fu istituita una Commis-

⁴¹ Su Giurato si veda P.V. Cannistraro, *Per una storia dei Fasci negli Stati Uniti (1921-1929)*, «Storia Contemporanea», 1995, 6, pp. 1071, 1119; «Il Legionario», 29 gennaio 1927; «Il Carroccio», maggio 1927, p. 576; *Il Fascismo negli S.U. d'America*, «Giovinezza», 1 giugno 1929; G. Salvemini, *Italian Fascist Activities in the United States*, a cura di P.V. Cannistraro, New York, Cms, 1977, p. 31; G. Bonfiglio, *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999, p. 298.

⁴² *La fusione dei sodalizi italiani*, «Il Legionario», 20 aprile 1930; si veda anche E. Franzina, «Piccole patrie, piccole Italie: la costruzione dell'identità nazionale degli emigrati italiani in America Latina (1848-1924)», «Memoria e Ricerca», 8, 1996, pp. 13-32.

⁴³ *Case d'Italia*, «Il Legionario», 13 ottobre 1937.

⁴⁴ A. De Cicco, *Il dopolavoro all'estero*, in *Congresso mondiale 'Lavoro e Gioia'. Roma 1938-XVI E.F.*, Milano, Turati-Lombardi e C., pp. 3-4; *Il "dopolavoro" all'estero*, «Il Legionario», 22 marzo 1930.

⁴⁵ S. Petrucci, *Fascismo all'estero*, in Aa.Vv., *Panorami di realizzazioni del fascismo*, Roma, Giovanissima, 1942, p. 505.

⁴⁶ M. Franzinelli, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti e collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, pp. 169-202.

sione permanente per il rimpatrio degli italiani, incaricata di agevolare il rientro degli emigrati e, di fatto, in particolare di quelli residenti oltrelalpe⁴⁷.

La fedeltà alla cittadinanza italiana non era, però, ovunque prescritta: se era imprescindibile per coloro che risiedevano in paesi europei, mediterranei e mediorientali, non era vincolante per gli italiani residenti nel continente americano. Qui gli emigrati, secondo il regime, erano considerati «cittadini stimati e benemeriti», come dimostrato dal conferimento di alte cariche politiche e amministrative, non solo negli Stati Uniti. Pertanto gli italiani erano portatori di diritti e doveri che li obbligavano a rispettare le leggi dei paesi ospiti, anche se non per questo avrebbero dovuto trascurare il culto della madrepatria. In questi paesi «giovani», l'italiano avrebbe assunto un ruolo costruttivo, una «funzione di vita» assente invece in quei paesi europei che stavano «estenuandosi storicamente» e che per questo cercavano di arginare il proprio declino attraverso la assimilazione degli emigrati italiani⁴⁸.

Gli emigrati rientravano nel disegno di costruire una nuova civiltà imperiale fondata sulla pretesa superiorità universale di quella italiana⁴⁹. L'aggressività fascista si esprime in forme diverse, in relazione alla consistenza delle comunità, alla maggiore o minore forza dell'antifascismo e al rilievo del contesto politico in cui vivevano gli italiani rispetto agli obiettivi di politica estera. Fu assai accentuata nei paesi situati nella sfera degli immediati interessi espansionistici del regime, ove si progettò di utilizzare gli italiani come quinta colonna per un'eventuale azione militare. A Malta, in Svizzera e nelle zone confinarie della Francia, i fasci insistettero particolarmente sulla fedeltà dovuta alla madrepatria, mentre l'alto numero di scuole italiane presenti in Tunisia ed Egitto sosteneva le ambizioni mediterranee del duce, inducendo l'auto-segregazione delle comunità rispetto alle società locali. Anche in Gran Bretagna la spinta verso l'auto-ghettizzazione degli italiani, unita all'accesa propaganda del ritorno in patria e all'attività di spionaggio dei fasci, suggerisce che Roma mirasse ad avvalersi della comunità italiana ai fini di una eventuale guerra contro l'impero britannico. In Gran Bretagna, Svizzera e Brasile si cercarono contatti con i movimenti fascisti locali, mentre in Canada e Sudafrica si provò a sfruttare a proprio favore le tensioni etniche. In contesti lontani, come quello australiano, le ambizioni furono ridotte e ci si adoperò per uti-

⁴⁷ F. Dal Padulo, *Italiani in pericolo*, Roma, Critica Fascista, 1930; A. Dupont (a cura di), *I Fasci italiani all'estero*, in *Realizzazioni fasciste nella vita pubblica italiana*, Roma, Tipografia del senato, 1932, p. 286; J.F. Bertonha, *Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, «Altretalia», 23, 2001, p. 46; N. Pascanzio, *Un problema minaccioso per gli italiani in Francia. La snazionalizzazione*, «Il Legionario», 7 novembre 1925; *La legge francese sulla nazionalità. Come vengono assimilati gli stranieri*, ivi, 27 agosto 1927; *Il richiamo della patria. La Commissione permanente per il rimpatrio degli italiani all'estero presieduta dal Conte Ciano, ha iniziato i suoi lavori*, ivi, 30 novembre 1938.

⁴⁸ Segreteria generale dei fasci all'estero, *Norme di vita fascista all'estero*, Verona, Mondadori, 1937, pp. 30-34.

⁴⁹ E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 155-156, 182-199; S. Petrucci, *Fascismo all'estero*, cit., p. 506.

lizzare gli italiani come agenti di propaganda; in paesi quali l'Argentina e la Francia, anche per la forza dell'antifascismo italiano, si tentò di utilizzare gli emigrati come agenti di pressione nelle relazioni intergovernative⁵⁰. Inoltre, in paesi come l'Argentina e gli Stati Uniti, dove forti erano le spinte nazionaliste contro le ingerenze straniere, la «diplomazia culturale» fu ritenuta preferibile rispetto a un'azione apertamente politica. Negli anni Trenta si accettò l'idea che gli emigrati negli Stati Uniti acquisissero la cittadinanza americana affinché, partecipando alla vita politica, sostenessero gli interessi italiani⁵¹; contemporaneamente si condusse un'attiva campagna per la promozione della lingua italiana fra i giovani oriundi allo scopo di preservarne l'«italianità»⁵².

L'approccio verso gli italiani residenti nel continente americano non fu però privo di incertezze o contraddizioni. Il forte impulso dato al Dopolavoro come strumento di aggregazione delle comunità italiane in America latina, specialmente in Brasile, andava decisamente in direzione opposta rispetto al disinteresse manifestato verso il mantenimento della loro cittadinanza italiana⁵³, ma proprio in Brasile, scuole e libri di testo furono utilizzati per indurre nei giovani oriundi la convinzione che la loro vera patria fosse l'Italia fascista⁵⁴. Negli Stati Uniti, nonostante si accettasse la snazionalizzazione degli emigrati, si continuò a sostenere gruppi estremisti fascisti⁵⁵, mentre la propaganda insisteva a sostenere che i giovani italo-americani, sebbene non avessero mai visitato la madrepatria e se ne sentissero lontani, ne avvertissero un distacco doloroso:

l'attrazione verso il paese originario è così accorata e l'acclimatazione e l'adattamento ad un ambiente, dove pure sono nati, così dolorosa, da far pensare a una condanna ad un esilio perpetuo e senza speranza. Sono talmente potenti in costoro le impronte ataviche e spirituali impresse nella loro personalità ad una razza millenaria, ch'essi, nati e cresciuti in terra straniera, vi si sentiranno perpetuamente estranei e percorreranno tutta la *via crucis*, sosterranno tutte le dolorose prove degli *sradicati*⁵⁶.

⁵⁰ J.F. Bertonha, *Emigrazione e politica estera*, cit., *passim*; Id., *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico*, *passim*.

⁵¹ S. Luconi, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Angeli, 2000.

⁵² M. Pretelli, *Culture or Propaganda? Fascism and Italian Culture in the United States*, «Studi Emigrazione», 161, 2006, pp. 171-192.

⁵³ I. Guerrini e M. Pluviano, *L'Opera nazionale dopolavoro in Sud America: 1926-1941*, «Studi Emigrazione», 119, 1995, pp. 522-527; Id., *L'organizzazione del tempo libero nelle comunità italiane in America Latina: l'Opera nazionale dopolavoro*, in V. Blengino, E. Franzina e A. Pepe (a cura di), *La riscoperta dell'America. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina 1870-1970*, Milano, Teti, 1996, pp. 382 ss.

⁵⁴ A. Trento, *Il Brasile, gli immigrati e il fenomeno fascista*, in V. Blengino, E. Franzina e A. Pepe (a cura di), *La riscoperta dell'America*, cit., p. 255; Id., *In Brasile*, in P. Bevilacqua, A. Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002, vol. 2, p. 19.

⁵⁵ M. Pretelli, *Tra estremismo e moderazione. Il ruolo dei circoli fascisti italo-americani nella politica estera italiana degli anni Trenta*, «Studi Emigrazione», 150, 2003, pp. 315-323.

⁵⁶ A. Ruggiero, *Italiani in America*, Milano, Treves, 1937, p. 231.

Qualunque fosse il contesto straniero, la costruzione del consenso degli emigrati passava attraverso una qualche «presenza» tangibile della madrepatria. L'invio di navi italiane nel mondo aveva il duplice obiettivo di offrire un'immagine di potenza e far avvertire tale «presenza». Tali crociere toccarono i paesi danubiani (come la Romania), africani (come il Sudan, l'Egitto e l'Eritrea) e latino-americani⁵⁷. Ancora più importanti furono le trasvolate aeree⁵⁸, capaci – nelle parole dell'aviatore Francesco Di Pinedo – di risvegliare l'affetto degli emigrati per la madrepatria⁵⁹. Particolarmente nota fu la crociera atlantica del 1933 del gerarca Italo Balbo, la cui impresa fu in grado di impressionare gli americani e suscitare forti sentimenti nazionalisti fra gli italiani d'oltre oceano. Uno di essi, presente alle manifestazioni di accoglienza di Balbo a New York, parlò di un parco sovraffollato di italiani e ammiratori di ogni nazionalità che rendevano onore agli «eroi nazionali»⁶⁰.

L'Italia fascista faceva sentire la propria «presenza» anche attraverso l'invio all'estero di giovani che, entrando in contatto con coetanei stranieri, avrebbero potuto contrastare la pigrizia, acquisire coscienza delle questioni internazionali e dimostrarsi «espressione vivente di questa nuova Italia giovane e cosciente, intelligente e volitiva» e che, pure, sarebbero stati opportunamente utilizzabili dalle istituzioni italiane all'estero⁶¹. Anche i Gruppi universitari fascisti (Guf) furono coinvolti attivamente in questi programmi di scambio⁶²: nel 1934 studenti universitari italiani furono inviati in missione a New York e Chicago, ove pare avessero incontrato migliaia di italo-americani⁶³.

Anche le pellicole di propaganda e le trasmissioni radiofoniche furono ritenute strumenti propagandistici tra i più efficaci e perciò da promuovere ampiamente all'estero⁶⁴. Furono inviate pellicole e documentari cinematografici che, stando alle fonti

⁵⁷ S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale*, cit., p. 112; R. Quartararo, *L'Italia e lo Yemen. Uno studio sulla politica di espansione italiana nel Mar Rosso (1923-1937)*, «Storia Contemporanea», 1979, 4-5, pp. 870-871; J.F. Bertonha, *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, cit., pp. 121-122; L. Incisa di Camerana, *La grande traversata di un Vittoriale galleggiante*, «Letterature d'America», 1999-2000, 77-78, pp. 5-31; M. Vernassa, *Una crociera di propaganda*, «Politica Internazionale», 1999, 1-2, pp. 213-221.

⁵⁸ Sul mito dell'aviazione nell'Italia fascista cfr. M. Isnenghi, *L'Italia del Fascio*, Firenze, Giunti, 1996, pp. 235-251.

⁵⁹ F. De Pinedo, *Il mio volo attraverso l'Atlantico e le due Americhe*, Milano, Hoepli, 1928, p. 86.

⁶⁰ S. LaGumina, *The Immigrants Speak. Italian Americans Tell Their Story*, New York, Cms, 1979, p. 26.

⁶¹ G. Longo, *Gioventù italiana all'estero*, «Critica Fascista», 1 ottobre 1936. Si veda anche Opera nazionale balilla, *La crociera mediterranea degli avanguardisti. Raccolta di scritti pubblicati sui giornali italiani*, Roma, Palazzo del Viminale, s.d.

⁶² B. Garzarelli, *Universitari fascisti e rapporti con l'estero: le attività dei GUF in campo internazionale (1927-1939)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2000, 2, pp. 225-264.

⁶³ Vedi i filmati in www.archivioluice.com; Acs, Mcp, Gabinetto, b. 8, fasc. «On. Boidi, Crociera del Guf in America».

⁶⁴ *Pro memoria sull'attività svolta dalla Direzione generale della propaganda durante l'anno 1941-1942*, 5 maggio 1942, Acs, Mcp, Gab., b. 95, f. «Relazioni sull'attività della Direzione generale della propaganda», sf. «Relazioni sull'attività svolta dalla Direzione generale della propaganda negli anni 1941-1942».

fasciste, avrebbero avuto una notevole presa sugli emigrati: ad esempio, il consolato di San Francisco sottolineò quale effetto facesse – su chi aveva lasciato l'Italia trenta o quarant'anni prima – osservare i «miglioramenti» apportati dal fascismo nel paese di origine⁶⁵. In maniera simile la radio era considerata un mezzo importante per far avvertire la «presenza» dell'Italia fra gli emigrati. Le trasmissioni a onde corte della stazione di Prato Smeraldo di Roma furono concepite per creare un «indistruttibile vincolo» con i «figli lontani», dilatando nello spazio e nel tempo i confini del Regno⁶⁶. Queste trasmissioni rileggevano la storia mondiale esaltando il ruolo degli italiani come «popolo civilizzatore» e le opere del regime e diffondevano i miti mussoliniani⁶⁷. Soprattutto durante la guerra di Etiopia da ogni parte del mondo giunsero all'Ente italiano audizioni radiofoniche di Roma lettere entusiaste degli emigrati riuniti in gruppi d'ascolto: la radio favoriva il consolidarsi dei sentimenti comunitari e l'identificazione con la madrepatria⁶⁸.

L'autocelebrazione del regime caratterizzò anche le manifestazioni all'estero cui partecipò l'Italia fascista. Eventi quali l'Esposizione mondiale di Chicago del 1933, o la Fiera internazionale di New York del 1939, furono occasioni per esaltare il «genio italico» contro i pregiudizi che riguardavano l'Italia e gli emigrati italiani⁶⁹. Molta importanza alla funzionalità e allo stile degli ambienti: a Chicago il padiglione italiano assunse la forma di un grande aeroplano, per rievocare la trasvolata transoceanica di Italo Balbo che, proprio a Chicago, aveva era stato ricevuto con grande entusiasmo; inoltre, scritte e decorazioni dovevano ricordare l'attivismo dell'Italia fascista in campo industriale, agricolo e coloniale⁷⁰. A New York, lo stile architettonico «romano» del padiglione era accompagnato da una raffigurazione della «dea Roma», a simboleggiare la resurrezione dell'età imperiale classica; allo stesso tempo la modernità dell'industria fascista era rappresentata simbolicamente da una cascata di acqua che confluiva in una vasca di fronte alla quale era posta una statua di Guglielmo Marconi. Nelle aspettative, il Padiglione avrebbe dovuto dimostrare la potenza dello spirito italiano, creare nuove correnti intellettuali e commerciali con i paesi esteri e fungere da

⁶⁵ E. Arrighi al ministero degli Affari, esteri 23 novembre 1936, Acs, Mcp, Direzione generale servizi della propaganda [d'ora in poi Dgsp], Archivio generale, 1930-1943, b. 220, f. «Stati Uniti, 1936. Prima parte», sf. «Invio pellicole di propaganda negli Stati Uniti», ins. «Parte generale».

⁶⁶ S. Luconi, *La propaganda radiofonica*, in S. Luconi e G. Tintori, *L'ombra lunga del fascio: canali di propaganda fascista per gli "italiani d'America"*, Milano, M&B Publishing, 2004, pp. 87-88.

⁶⁷ A. Monticone, *La radio italiana e l'emigrazione dal fascismo alla democrazia: appunti per una ricerca*, «Studi Emigrazione», 59, 1980, pp. 287-292.

⁶⁸ G. Isola, *La guerra come genere radiofonico: la propaganda radio fra guerra d'Etiopia e guerra di Spagna*, in P. Ortoleva e C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Napoli, Liguori, 1994, p. 116.

⁶⁹ Sul tema degli stereotipi degli italiani all'estero e della risposta del fascismo cfr. M. Pretelli, *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, «Altreitalie», 28, 2004, pp. 48-65.

⁷⁰ Acs, Mcp, Dgsp, 1930-1943, b. 218, f. «Stati Uniti, 1934. Seconda parte», sf. «Missione del Prof. Bompiani a Chicago»; L. Piazza, *Nell'America del nord per l'Esposizione di Chicago*, Lentini, Cicirata, 1934, pp. 106-107.

richiamo turistico⁷¹. Infine, nello stesso padiglione, una mostra sulle colonie avrebbe dovuto illustrare il ruolo civilizzatore degli italiani in Africa orientale⁷².

Pellegrinaggi verso la madrepatria

Per alimentare il mito della madrepatria il regime si servì anche di una delle pratiche tipiche del transnazionalismo degli emigrati, i loro periodici viaggi di ritorno nelle terre di origine. Consapevole dell'importanza di tali viaggi, alla fine degli anni Venti Mussolini fece emanare una circolare in cui si sottolineava come tali visite fossero un «mezzo fondamentale di propaganda diretta che [provocava] effetti non solo sul visitatore ma anche nella cerchia della sua famiglia e del suo ambiente all'estero»⁷³. Si trattava di «bagni d'italianità» destinati a suscitare negli emigrati sentimenti di orgoglio utili a contrastare le spinte alla snazionalizzazione avvertite nei paesi esteri⁷⁴. Poiché tali viaggi avrebbero consentito di constatare i «progressi» socioeconomici apportati dal regime, occorreva favorire

i contatti degli italiani residenti all'estero con la Patria e tutte le altre forme di intervento che possano documentare l'alto interessamento dello Stato e del Regime verso i suoi figli all'estero, specialmente in tutti quei casi ove, tale intervento, sia per lasciare un'impronta non solo sui beneficianti, ma in tutto l'ambiente circostante. Questi contatti, che sono risultati efficacissimi, non hanno portato oneri al bilancio dello Stato, mentre hanno favorito grandemente le Compagnie di navigazione ed, in genere, l'economia turistica del Paese⁷⁵.

I viaggi in Italia di comitive di emigrati (soprattutto dal nordamerica) divennero una pratica diffusa e sostenuta dal regime. Solitamente si visitavano le maggiori città e i principali centri industriali e commerciali del paese, con una visita conclusiva a Roma e spesso un'udienza dal duce e una dal papa, o con la partecipazione ad una sua orazione pubblica⁷⁶. Il mito del duce era al centro di questo disegno propagandistico, tanto che Mussolini veniva dipinto come una sorta di messia, nonché come

⁷¹ *L'Opera del genio italiano all'estero alla Mostra internazionale di New York*, «L'Ora», 6 giugno 1939; *Mayor Is Cheered At Italy's Pavilion*, «New York Times», 10 maggio 1939; *Italy's at the World's Fair*, New York 1939, Firenze, Vallecchi, 1940, Center for Migration Studies, Staten Island, NY, De Biasi Family Papers, b. 10, f. «New York & World's Fair of the 1913 and 1939». Cfr. F. Fasce, *Una modernità dal cuore antico? L'Italia all'Esposizione di New York del 1939*, «Viaggio in Liguria», 2003, 1, pp. 57-59; Id., *Viaggiatori italiani alla Grande Fiera di New York del 1939-40*, «Storia urbana», 109, 2005, pp. 51-69.

⁷² P. Gioia, *L'Impero, la Libia e Rodi all'esposizione internazionale di New York*, «Rivista delle Colonie», 1939, 12, pp. 1625-1630.

⁷³ *Le norme fasciste dal Governo italiano per i connazionali che ritornano in patria*, «Rivista d'Italia e d'America», 1928, 5.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Relazione a S.E. il ministro degli Affari esteri*, 18 gennaio 1930, Asmae, Gab. 504, b. 821, f. «Comm. Parini Piero».

⁷⁶ A. Dupont (a cura di), *I Fasci italiani all'estero*, cit., p. 286. Resoconti di tali viaggi si trovano frequentemente ne «Il Legionario», organo dei fasci italiani all'estero.

«la patria quale [gli emigrati] non avrebbero mai immaginato di poter mostrare agli stranieri»⁷⁷. Secondo Piero Parini, responsabile della Direzione generale degli italiani all'estero, questi pellegrinaggi verso la madrepatria erano fra le attività meglio riuscite⁷⁸. Ad organizzarli era soprattutto la Segreteria generale dei fasci italiani all'estero e, fuori d'Italia, le associazioni mutualistiche e reducistiche, o di semplici emigrati⁷⁹. Anche la stampa in lingua italiana, fra le principali istituzioni etniche nelle comunità e spesso dipendente dalle sovvenzioni e dal sostegno del regime, si fece promotrice di crociere di lettori in Italia, come nel caso del «Mattino d'Italia» di Buenos Aires nel 1932⁸⁰. Secondo l'ambasciata italiana negli Stati Uniti erano anche particolarmente apprezzabili le visite organizzate da parroci di origine italiana, perché promuovevano «l'affermazione fascista fra le masse», senza però suscitare diffidenze nazionaliste da parte americana⁸¹. Proprio i viaggi di emigrati dagli Stati Uniti rivestirono grande importanza per l'immagine del regime. Associazioni mutualistiche come l'Ordine dei figli d'Italia in America furono in questo particolarmente attive⁸²: ad esempio, nel 1929 organizzò un «pellegrinaggio» nelle principali città d'arte italiane, ma anche in luoghi simbolici come la «redenta» Trieste e il cimitero di Redipuglia⁸³. Dal canto suo, la stampa etnica era ben lieta di pubblicare racconti entusiasti dall'Italia o resoconti di emigrati in visita nel paese di origine e promuovere così l'immagine di una madre patria felice, ricca e unita intorno al suo leader⁸⁴.

I viaggi furono sovente favoriti da eventi rilevanti promossi a Roma, come nel 1932, in occasione della Mostra della rivoluzione fascista, organizzata per il decennale della marcia su Roma. È presumibile che degli oltre quattro milioni di visitatori, molti giungessero anche dall'estero. Fu difatti allestito anche un apposito padiglione dedicato agli italiani «residenti fuori d'Italia», mettendo in rilievo le «provvidenze» loro destinate dal regime ed esaltandone l'attività pionieristica nel mondo e l'«italianità» riscoperta per merito del fascismo⁸⁵. Ma il maggiore sforzo per favorire l'afflusso di emigrati si ebbe in previsione dell'Esposizione universale di Roma del 1942, che poi non si tenne per cause belliche. Fu impostato un notevole sforzo propagandistico,

⁷⁷ F. Ciarlantini, *Mussolini immaginario*, Milano, Sonzogno, 1933, pp. 45, 193.

⁷⁸ P. Parini, *Gli italiani nel mondo*, Milano, Mondadori, 1935, p. 68.

⁷⁹ Si vedano i resoconti ne «Il Legionario» e anche Asmae, *Fondo Gabinetto del ministro e segreteria generale, 1923-1943*, Gab. 501, b. 818, f. «Italiani all'estero e scuole».

⁸⁰ E. Scalzanella, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in E. Scalzanella (a cura di), *Fascisti in Sud America*, cit., p. 155.

⁸¹ *Appunto per la segreteria particolare di S.E. il capo del governo*, Roma, 12 dicembre 1929, Asmae, Gab. 501, b. 818, f. «Italiani all'estero e scuole».

⁸² A. Dupont (a cura di), *I Fasci italiani all'estero*, cit., p. 286.

⁸³ D. Noyes, *From the Paese to the Patria. An Italian American Pilgrimage to Rome in 1929*, in L. Del Giudice (ed.), *Studies in Italian American Folklore*, Logan, Utah State University Press, 1993, pp. 133-135.

⁸⁴ A titolo esemplificativo cfr. *Come ci scrivono i fratelli d'Italia*, «Gazzetta del Massachusetts», 26 ottobre 1935; *Il Signor Capobianco ha visto una nuova Italia*, ivi, 17 ottobre 1936.

⁸⁵ A. Vaucher e A. Giardina, *Il mito di Roma*, cit., p. 230; P. Parini, *Gli italiani nel mondo*, cit., p. 68; D. Alfieri e L. Freddi (a cura di), *Mostra della Rivoluzione fascista*, Roma, Pnf, 1933, pp. 233-240.

inviando all'estero ingenti quantità di materiale propagandistico, nell'intento di raggiungere capillarmente le comunità italiane, specialmente degli Stati Uniti, e di indurre i connazionali a programmare per tempo il viaggio e la visita all'esposizione. Fu richiesto alla Direzione generale degli italiani all'estero un elenco delle sedi dei fasci, delle scuole e delle organizzazioni etniche, allo scopo di coinvolgere adeguatamente le élite oriunde e, in seguito, su indicazione di Ciano, si cercò di favorire il viaggio anche degli emigrati meno abbienti, chiedendo alle rappresentanze diplomatiche di adoperarsi per ottenere il pagamento rateale delle spese⁸⁶. L'Esposizione universale ambiva a dare grande visibilità al «genio italiano all'estero» attraverso un'apposita mostra (destinata a divenire permanente) incentrata proprio sul ruolo storico rivestito dagli italiani oltre oceano, oltretutto – ovviamente – sulle «provvidenze» del regime a favore delle comunità di emigrati⁸⁷.

La «nuova America» è in Africa

Dalla seconda metà degli anni Trenta il legame crescente con la Germania hitleriana e le accresciute tensioni internazionali spinsero il regime a rafforzare la presa sugli emigrati. Con lo scoppio della guerra di Etiopia, sotto la guida di Piero Parini fu costituita una «legione di volontari» provenienti dall'estero che, sebbene inutile dal punto di vista militare, assunse un certo valore simbolico⁸⁸, visto che l'Africa sembrava adesso rappresentare simbolicamente la «nuova America». Il volontarismo bellico di molti immigrati fu propagandato fra i giovani oriundi⁸⁹, mentre un libro di «memorie» della legione parve voler rievocare le gesta dei legionari della prima Roma imperiale, sottolineando lo spirito colonizzatore del popolo italiano. Il volume intendeva descrivere le bellezze e l'attrattiva delle colonie, mettendo in evidenza come, a guerra finita, molti legionari della «Parini» sarebbero rimasti in Africa, per conquistare quella terra con il badile dopo averlo fatto con il fucile⁹⁰. L'immagine dell'Africa come nuova terra di emigrazione circolava anche nei cine-documentari⁹¹ e sulla stampa italiana all'estero⁹², ove si presentava la conquista dell'Etiopia come il

⁸⁶ In particolare cfr. Acs, Fondo E42 [d'ora in poi E42], b. 1107, ff. 10782, 10791; b. 1064, f. 10251; b. 1135, f. 11216. Più in generale si veda V. Gidaro e A. Zanuttini, *L'organizzazione delle propaganda per l'Esposizione universale del 1942. Una mappa di persone, attività e associazioni italo-americane*, in Pubblicazioni degli Archivi di stato, *L'Emigrazione italiana 1870-1970*, Roma, Libreria dello stato, 2002, pp. 1314-1315.

⁸⁷ Acs, E42, b. 1028, f. 9770, sf. 20, inss. 1-2; b. 1048, f. 9983, sf. 5.

⁸⁸ A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, sconfitte*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 95-109.

⁸⁹ *Volontarismo*, «L'Alcione», Gioventù del littorio all'estero – Campo marinaro Costanzo Ciano, Pineta di Pescara, n. unico, agosto XVII [1939].

⁹⁰ A. Grande, *La legione Parini*, Firenze, Vallecchi, 1937, *passim*.

⁹¹ M. Argentieri, *L'occhio del regime. Informazione e propaganda nel cinema del fascismo*, Firenze, Vallecchi, 1979, p. 121.

⁹² *L'Africa sarà la nuova America!*, «Gazzetta del Massachusetts», 30 maggio 1936.

riscatto simbolico del duro viaggio d'emigrazione compiuto dai genitori di molti dei combattenti⁹⁵. Alla retorica dell'Africa come nuova terra di insediamento ed espressione della forza della patria, all'approssimarsi della seconda guerra mondiale si associò quella della Commissione per il rimpatrio degli italiani all'estero, che, dopo un primo contingente di 4.000 ritorni, proclamò di voler far rientrare circa 3.500 emigrati ogni mese: se tutti gli emigrati avessero desiderato tornare in Italia, con quel ritmo sarebbero stati necessari un paio di secoli⁹⁴.

I giovani oriundi e la madrepatria

La pedagogia totalitaria si proponeva di plasmare «fascisticamente» le nuove generazioni di italiani residenti all'estero, attraverso una «progressiva opera di sensibilizzazione»⁹⁵. Furono promosse iniziative volte a stimolare l'amore per la madrepatria tra giovani oriundi che, nella stragrande maggioranza, la conoscevano solo attraverso i racconti dei genitori. Una minoranza fu inquadrata nelle organizzazioni giovanili fasciste e indottrinata politicamente nelle scuole italiane all'estero, come testimoniano i temi svolti in classe, traboccanti retorici inni alla madrepatria fascista⁹⁶.

L'invio di giovani oriundi nelle colonie estive in Italia fu l'iniziativa più rilevante, ove giocava un ruolo fondamentale anche la scenografia: la colonia marina di Cattolica «XXVIII Ottobre», ad essi riservata, fu costruita in forma di nave, per rappresentare sia il viaggio dell'emigrante sia la patria in movimento nel mondo per raggiungere gli italiani ovunque risiedessero. La struttura, però, richiamava anche l'idea di una madre accogliente, seppur dai tratti marziali⁹⁷.

«Il Legionario», organo dei fasci italiani all'estero, riportava costantemente notizie sull'attività dei giovani nelle colonie, sottolineando lo stile di vita ginnico e militare e il cameratismo, che avrebbero dovuto favorire la riscoperta della «italianità». Il soggiorno degli ospiti era spesso concluso da un incontro con il duce, descritto come una sorta di «divinità misteriosa e amorevole, di quelle che si foggiano i bimbi, con un volto in cui c'è dentro un po' della mamma, un po' del papà, un soldato e l'Angelo

⁹⁵ A. Mignemi, *La militarizzazione psicologica e l'organizzazione della nazione per la guerra*, in P. Ortoleva e C. Ottaviano (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Napoli, Liguori, 1994, pp. 90-91.

⁹⁴ L. De Caprariis, *I Fasci italiani all'estero*, in M. Sanfilippo e E. Franzina (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti*, cit., p. 20.

⁹⁵ E. Gentile, *La politica estera del partito fascista. Ideologia e organizzazione dei fasci italiani all'estero (1920-1930)*, «Storia Contemporanea», 1995, 6, pp. 897-898.

⁹⁶ Asmae, Direzione generale italiani all'estero, 1922-45, pacco 163, fasc. «Posizione generale relativa alle scuole governative. Relazioni su ispezioni didattiche alle regie scuole all'estero», sf. «Gara d'onore 1936. Compiti prescelti».

⁹⁷ C. Baldoli, *Le Navi. Fascismo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero*, «Memoria e Ricerca», 6, 2000, pp. 165-167.

Custode»⁹⁸. Nelle colonie, superate le differenze linguistiche e le proprie difficoltà nel parlare italiano⁹⁹, i giovani si sarebbero preparati ad essere i «soldati di domani» e «nuclei avanzati di italianità, che il Fascismo cura nel Mondo»¹⁰⁰. Il «Legionario» indicava con chiarezza la funzione di queste attività:

[Questi bambini] sono la innocenza, essi sono l'avvenire, essi sono la vita. Questi bimbi che, in questi mesi estivi, vengono in Italia da tutte le parti del mondo a godere il sole, l'aria, la luce della Patria, porteranno, nei paesi remoti dove li attendono le loro famiglie, un ricordo incancellabile e imperituro. Porteranno, prima di tutto, un ricordo di bellezza e nulla è più educativo della bellezza naturale su l'anima dei fanciulli. Ritornando, essi potranno dire, con piena coscienza della verità, che è verissimo quanto si legge nei libri, e, cioè, che l'Italia è il paese più bello del mondo; che il suo cielo è il più limpido, che i suoi monumenti sono i più gloriosi, come quelli che attestano la più illustre delle civiltà. Ancora. Ritornando essi saranno i messaggeri di una più stretta solidarietà nazionale. Ai loro padri, che le vicende della vita obbligarono ad emigrare, essi diranno che la Patria, sotto il segno del Littorio, non dimentica nessuno dei suoi figli; che tutti li vorrebbe accogliere ed ospitare nella sua rinnovata coscienza nazionale. Ma se questo non è possibile, questa ospitalità che essa offre ai fanciulli degli italiani residenti oltre le Alpi e oltre il mare, sta a provare con quale animo l'Italia di Mussolini vigila dovunque si parli la lingua di Dante¹⁰¹.

Ricorrente era l'enfasi sul presunto desiderio dei giovani di visitare la Roma antica e moderna¹⁰², un'esperienza di cui spesso si dava conto, al ritorno, sulla stampa etnica o, talora, in serate ove si narrava alla comunità il viaggio nel paese di Mussolini¹⁰³.

Dietro la facciata propagandistica, le colonie estive per i figli degli emigrati non erano però sempre attraenti: sporcizia dei dormitori, lontananza dalla famiglia e una rigida disciplina militare toglievano buona parte del fascino di quella che si era immaginata come una bella gita turistica¹⁰⁴. Un informatore del ministero dell'Interno lamentava che fuori del campo i ragazzi si raccogliessero in base al paese di provenienza e alle affinità di lingua e costumi, facendo «mancare quella fusione, quello

⁹⁸ G. Cenato, *In riviera coi nostri figlioli...*, «Il Legionario», 6 settembre 1930. In generale si veda il volume propagandistico *Le mie giornate in patria. Diario di un balilla*, [s.l.], Colonie estive dei fasci all'estero, 1931.

⁹⁹ O. Vergani, *Sulle spiagge d'Italia*, «Il Legionario», 26 luglio 1930.

¹⁰⁰ A. Banzi, *Per i figli degli italiani all'estero*, «La previdenza in regime fascista», 1935, 2, pp. 3-5.

¹⁰¹ *Bimbi al Sole*, «Il Legionario», 12 luglio 1930.

¹⁰² *Le colonie estive degli italiani all'estero*, ivi, 30 settembre 1933.

¹⁰³ *Ritorno degli alunni premiati*, «Gazzetta del Massachusetts», 29 settembre 1934; *Gioventù italiana e italo-americana*, «Il Legionario», 3 agosto 1935; *Il Duce Tells Hub Boys To Be Loyal Americans*, «Italian News», 30 agosto 1935; *Local School Boys Are Home After Being Guest of Italy*, ivi, 28 agosto 1936; *Letters from Rome Mussolini's Boys*, «Grido della Stirpe», 23 gennaio 1937; *Colonie estive dei Fasci italiani all'estero A. XV*, «Il Legionario», 21 luglio 1937.

¹⁰⁴ A. Morelli, *Fascismo e antifascismo nell'emigrazione italiana in Belgio, 1922-1940*, Roma, Bonacci, 1987, p. 88.

scambio di simpatie od affetti così facili tra giovanetti»¹⁰⁵. In alcune occasioni scoppiano risse¹⁰⁶, mentre nel 1935 fu segnalato al duce che, tornati a Parigi, alcuni ragazzi reduci dalle colonie estive non avevano fatto buona impressione per organizzazione e disciplina¹⁰⁷. Né il richiamo «amorevole» della patria era sempre così irresistibile: le tensioni fra Italia ed Etiopia indussero alcune famiglie residenti negli Stati Uniti a ritirare i figli da viaggi già programmati in Italia; altri ragazzi decisero di non partecipare quando seppero che in Italia non avrebbero potuto allontanarsi dai campi per visitare parenti o amici¹⁰⁸.

I libri di lettura inviati da Roma ad uso delle scuole italiane all'estero furono un altro strumento per sviluppare nei giovani oriundi il senso della madrepatria. Nell'immaginario fascista il testo scolastico assumeva una funzione quasi sacrale, avendo compiuto un lungo viaggio per far conoscere all'estero la patria lontana e la sua lingua¹⁰⁹. Questi volumi contenevano dei racconti-pretesto, narrazioni fittizie sorrette dalla retorica del «ritorno» alla madre patria e volte a suscitare nel giovane lettore il desiderio di lasciare il paese di immigrazione dei padri. Erano frequentissime le storie di bimbi italiani che dall'estero sognano di volare sull'oceano e le montagne per visitare la terra dei genitori e dei nonni, spesso descritta come una sorta di «paese delle meraviglie», oppure come «giardino d'Europa» per la bellezza dei paesaggi e delle città. Dietro i sospiri e i lamenti nostalgici per la terra lasciata dai genitori e nonni emigrati si scorge un messaggio politico esplicitamente rivolto alla condizione emotiva dei giovani oriundi. L'icona del viaggio dell'emigrante e quella infantile del paese fiabesco richiamano questo proposito: l'appello alle «piccole rondini migratrici», che ritornano a volte col pensiero all'«antico nido» dal quale hanno spiccato il volo e che «aspetta fidente» il loro ritorno¹¹⁰, evoca una sorta di incipiente destino che riporterà a breve i giovani italiani all'estero nel «paese dal cielo azzurro». I racconti-pretesto presentano l'Italia come una «madre accogliente», rifugio dalle «peregrinazioni» cui l'emigrato è stato costretto, ma anche luogo sicuro, perché protetto dalle Alpi «invalidabili», il cui accesso è ben vigilato dai soldati italiani. È una madre che

¹⁰⁵ *Note sulla organizzazione e funzione del Campo Mussolini*, Roma, 9 ottobre 1938, Acs, Fondo ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, Divisione polizia politica, 1927-1944 [d'ora in poi Mi], b. 171, cat. M. 84, «Direzione generale dei fasci all'estero».

¹⁰⁶ Asmae, Gab. 503, b. 820, f. «Italiani all'estero», sf. «Incidente avvenuto nella Colonia marina di avanguardisti di Genova e Albaro»; Ivi, Gab. 504, b. 821, f. «Comm. Parini Piero».

¹⁰⁷ F. Suvich, *Appunto per il ministro Parini*, 8 settembre 1935, Asmae, Gab. 505, b. 822, f. «Italiani all'estero».

¹⁰⁸ Asmae, *Fondo consolato Cleveland*, C. 48 (1934-1940), b. 21, f. «Campeggi degli allievi delle scuole parrocchiali italiane e scuole parrocchiali italiane».

¹⁰⁹ V. Gaiba e F. Lanza, *Spighe d'Italia. Corso di letture per le scuole elementari (classe terza e quinta)*, Torino, Paravia, *passim*.

¹¹⁰ G. Locatelli e A. Mondovì, *Ai bimbi italiani d'oltralpe e d'oltremare*, in Autore?, *Voci della patria lontana. Corso di letture per le Scuole italiane all'estero. Volume per la seconda classe maschile e femminile*, Milano, Mondadori, 1928, *passim*.

impone di non farsi assimilare dai paesi esteri, perché terre estranee per gli emigrati, che – «costretti» a risiedervi – si devono infatti stringere attorno al consolato, aiutandosi reciprocamente e creando una casa comune. Il giovane italiano, «sperduto» e «timoroso» nelle strade dove sente parlare una lingua straniera, ritrova serenità solo nell'amore della terra dei genitori e nella scuola italiana dove ascolta la lingua della madrepatria¹¹¹.

Conclusioni

Il mito dell'Italia fascista quale contributo diede alla politica estera del regime? Indubbiamente, esso penetrò fra politici, intellettuali e uomini di affari stranieri di orientamento conservatore. Specialmente nel mondo anglosassone, il fascismo fu come un fattore di stabilità in Europa, almeno fino a quando non ebbe mostrato il suo lato più aggressivo e minaccioso per l'equilibrio internazionale. Prima l'aggressione all'Etiopia, poi il conflitto mondiale fecero perdere al regime ogni acquisita benevolenza fra gli stranieri¹¹².

Le comunità di emigrati ebbero atteggiamenti diversi nei confronti del fascismo. Nei paesi anglosassoni (specialmente nordamericani¹¹³), dove gli italiani erano oggetto di forti pregiudizi e costretti a risiedere in quartieri etnicamente omogenei¹¹⁴, il fascismo fu percepito come possibile strumento di identità «nazionale» e dunque di difesa etnica. I sentimenti filo-fascisti, però, non si basarono quasi mai su chiari presupposti ideologici (pochissimi furono gli estremisti convinti): il fascismo richiama una sorta di nazionalismo «nostalgico», che percepiva Mussolini e la madrepatria come espressioni di una «grande Italia» finalmente rispettata nel mondo e dunque ben diversa da quella che, sotto i governi liberali, pareva essersi disinteressata della loro condizione di emigranti. Soprattutto durante il conflitto etiopico, l'immagine della terra di origine impegnata in Africa in un'opera di «civilizzazione» di presunte popolazioni barbariche favorì il risveglio di sentimenti nazionalisti e, quasi ovunque, una mobilitazione a sostegno del regime. Emblematico è il caso degli Stati Uniti, dove gli italo-americani (che nel corso del ventennio agirono a più riprese a

¹¹¹ Id., *Voci dalla patria lontana. Corso di letture per le Scuole italiane all'estero. Volume per la quinta classe maschile e femminile*, Milano, Mondadori, 1928, p. 39; P. Monelli, *La tua patria*, Roma, Segreteria generale dei fasci all'estero, 1929, p. 111; M. Guerriero Bemporad, *Piccoli italiani nel mondo. Racconti*, Firenze, Bemporad, 1934, pp. 30 ss.; C. Bagagli, *Lecture classe prima*, Roma, Scuole italiane all'estero, 1933, *passim*; Id., *Lecture classe seconda*, Roma, Scuole italiane all'estero, 1932, *passim*.

¹¹² J.F. Bertonha, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico*, cit., p. 50.

¹¹³ P.V. Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy. Italian Americans and Fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera, 1999; L.B. Liberati, *Il Canada, l'Italia e il fascismo, 1919-1945*, Roma, Bonacci, 1984.

¹¹⁴ D.R. Gabaccia, *Global Geography of 'Little Italy': Italian Neighbourhoods in Comparative Perspective*, «Modern Italy», 2006, 1, pp. 9-24.

favore di Mussolini¹¹⁵) giunsero a promuovere una campagna per l'acquisto di prodotti italiani¹¹⁶.

Diverse, invece, le reazioni nei paesi latinoamericani, come il Brasile e l'Argentina, ove gli emigrati non sperimentarono forme di segregazione e discriminazione come in quelli anglosassoni e anche per questo avvertirono assai meno il bisogno di utilizzare il fascismo come strumento di «autodifesa». Ancor meno ciò accadde in quei contesti dove, tra gli emigrati, era la presenza degli antifascisti consistente e radicata, come in Francia, Belgio, Svizzera, Argentina e Uruguay, e dove, dunque, il consenso e l'attività del fascismo fu assai più limitata¹¹⁷.

Lo storico brasiliano João Fábio Bertonha ha sottolineato come all'estero aderirono al fascismo soprattutto le élite di origine italiana, interessate ai vantaggi che potevano derivare da un legame con Roma. Furono soprattutto le classi medie ad iscriversi ai fasci e al Dopolavoro (peraltro, organizzazioni rimaste assolutamente minoritarie tra gli emigrati), con l'eccezione dei paesi della regione del Rio della Plata e nordafricani, dove l'eredità mazziniana rese meno pronunciata questa adesione¹¹⁸. Le classi lavoratrici furono le meno recettive della propaganda fascista: due parziali eccezioni furono gli Stati Uniti, dove alcuni circoli fascisti contarono anche operai fra i propri membri¹¹⁹, e il Brasile, ove le classi popolari non furono del tutto aliene dalla ricezione del messaggio mussoliniano, come è stato di recente sostenuto¹²⁰.

In generale il mito della patria fascista (e più in generale il fascismo) ebbe dappertutto una presa labile, come confermato dal fatto che, con l'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale, soccombette facilmente agli obblighi di fedeltà imposti agli italiani dalle patrie di adozione in guerra contro il regime. Gli italiani si mostrarono sinceramente leali ai paesi di immigrazione, cosa che in molti casi non servì ad allontanare il sospetto di essere potenziali «quinte colonne». In molti paesi avversari dell'Asse gli italiani subirono restrizioni della libertà personale e talora anche internamenti, sebbene in realtà fosse veramente limitatissimo il numero di quanti intendevano adoperarsi per sostenere l'Italia in guerra¹²¹.

Negli Stati Uniti, ove i sentimenti filo-mussoliniani fra gli emigrati erano stati particolarmente evidenti, al momento della dichiarazione di guerra dell'Italia alla potenza americana (11 dicembre 1941), molti risolsero il dualismo identitario schierandosi compattamente con la patria di adozione e rinnegando il duce, descritto adesso come

¹¹⁵ S. Luconi, *La "diplomazia parallela"*, cit., *passim*.

¹¹⁶ Id., *"Buy Italian". Commercio, consumi e identità italo-americana tra le due guerre*, «Contemporanea», 2002, 3, pp. 455-473.

¹¹⁷ J.F. Bertonha, *Italiani nel mondo anglofono, latino e germanico*, cit., pp. 47-48.

¹¹⁸ *Ibidem*, pp. 45-46. Più in generale si veda M. Sanfilippo e E. Franzina (a cura di), *Il fascismo e gli emigranti*, cit.

¹¹⁹ M. Pretelli, *Tra estremismo e moderazione*, *passim*.

¹²⁰ A. Trento, *«Dovunque è un italiano, là è il tricolore»*, cit., pp. 11 ss.

¹²¹ La storiografia sugli italiani all'estero nel corso della seconda guerra mondiale è piuttosto copiosa.

traditore dello storico legame di amicizia fra Italia e Stati Uniti. Numerosissimi italo-americani si arruolarono volontari nell'esercito statunitense e innumerevoli altri acquistarono «buoni di guerra», a dimostrazione di un americanismo privo di ambiguità¹²². Dopo la guerra, il fascismo è rimasto vivo solo nella memoria nostalgica delle generazioni più vecchie, nonché in qualche maglietta e oggetto che richiamano il ventennio nei negozi e ristoranti della Little Italy del Lower East Side di New York¹²³.

¹²² S. La Gumina, *The Humble and the Heroic. Wartime Italian Americans*, Youngstown, Cambria Press, 2006.

¹²³ P.V. Cannistraro, *Blackshirts in Little Italy*, cit., p. 3; S.G. Pugliese, *The Culture of Nostalgia: Fascism in the Memory of Italian-Americans*, «The Italian American Review», 1996-1997, 2, pp. 15-26.

